

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

576

369

576

576

R

RICCARDO
COR DI LEONE

COMMEDIA IN VERSO , E IN PROSA
DI TRE ATTI , E PER MUSICA
TRADOTTA DAL FRANCESE.

RICCARDO
COR DI LEONE

COMMEDIA IN VERSO, E IN PROSA
DI TRE ATTI, E PER MUSICA
TRADOTTA DAL FRANCESE.

RICCARDO

COR DI LEONE

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

L'Autunno dell'anno 1787.

DEDICATA

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A R I C C I A R D A

B E A T R I C C E D' E S T E

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

RICCARDO

COR DI LEONE

COMEDIA PER MUSICA

LA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

il giorno dell'anno 1787.

DEDICATA

ALL'ILL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERRDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Romania, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec. Colono Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca.

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCARDA

PRINCIPESSA DI MODENA,

PRINCIPESSA DI CARINARA

PRINCIPESSA DI S. ANTONIO

IN MILANO

presso il Teatro di S. Andrea

presso il Teatro di S. Andrea

ALTEZZE REALI.

L' incontro straordinario, e superiore ad ogni altro, ch' ebbe questa Operetta a Parigi Città tanto colta, e di gusto finissimo, c' invogliò di farne una prova su queste Scene col presentarla alle **ALTEZZE VOSTRE REALI**. Si sono benissimo vedute le difficoltà, per le quali corre rischio di non corrisponder l' esito all' intenzione. Il genere non usitato in Italia: la musica forestiera: il dialogo in prosa senza note musicali sono tutte cose alle quali non sono assueffati i nostri Attori, nè accostumate

le orecchie degli Spettatori, e che per ciò
potrebbero offendere il particolar gusto
della Nazione. Ciò non ostante non s'è
voluto lasciare un tentativo, che potrebbe
formar epoca sul Teatro italiano, ed ar-
ricchirlo di grandissima quantità di com-
posizioni di genere nuovo, ed altronde
belle. Un simile tentativo, che semplice-
mente come tale si espone, dovrebbe al
certo riuscire di soddisfazione al Pubblico,
perchè messo almeno in tal modo a portata
di diriggere il suo giudizio con un esperi-
mento; e non dispiacerà alle ALTEZZE
VOSTRE REALI d'onde ne procede
l'idea, ed alle quali con umile profondo
ossequio ci rassegniamo.

Delle A.A. VV. RR.

Umilmi, Devoti, Obbedienti Servitori

I CAVALLIERI ASSOCIATI.

A V V E R T I M E N T O

DEL TRADUTTORE.

SE l'approvazione del Pubblico fu sempre le
meta agli Scrittori d'ogni età d'ogni sfera,
allor sommamente lo deve essere che a dilettare il
Pubblico unicamente si scriva. A lei quindi con
molta ragione si rivolgono pure i voti dell'umile
Tradutor di RICCARDO, sebbene pari per esso all'
onore che gliene tornerebbe dall'ottenerla sarà sem-
pre la compiacenza d'aver contribuito colle sponta-
nee sue fatiche al trattenimento di così eletta parte
di sua cara, ed illustre Nazione. Oggetto gli è questo
ben degno degli sforzi i più generosi: ma per ciò
stesso che Quella tanta considerazione si merita e
tale rispetto che non mai cosa le si vorrebbe offrire
men che squisita e pura, divien preciso il dovere
di prevenirla sulla natura del presente nuovo lavoro
affinchè nel discoprirne Essa le molte macchie non
abbia a creder mai che siasi risparmiato fervor di
fatica in cosa a Lei destinata o molto meno non
curato abbastanza il suo fino gusto, e il suo giudizio.

Uno Spettacolo per musica pieno di fuoco, di novità, d'eleganza si è il Riccardo del celebre Monsieur Sedaine posto in musica dall'ingegnoso Gretrè. L'arte somma, e la felicità del Soggetto si unirono in fornire agli autori i mezzi onde pascere l'immaginazione senza offendere il buon senso, e ciò che è ancora più meraviglioso onde avviar lietamente un'azione, la di cui base è nel più tenero, ed infelice affetto, e nella più seria virtù qual'è l'attaccamento al suo Sovrano. Un Re prode, poeta, e innamorato, là nei tempi eroici della moderna galanteria, in cui queste qualità non eran mai disgiunte dall'eroe: per tradimento imprigionato da altro Principe nel passar ch'ei faceva pei di lui Stati; cercato indi col maggiore zelo dal suo fido Scudiere egualmente prode e poeta, che per una serie di felici stratagemmi giunge a liberarlo, ecco il soggetto, in parte vero, in parte favoloso del Dramma. Se agli succennati pregi si aggiunga l'altro comune ai Drammi francesi, di sostituire cioè allo spesso monotono, e noioso recitativo la declamazion naturale mercè di cui si concilia meglio l'attenzione, e si dispongono gli animi a ricevere con maggior sentimento i rapidi squarci di musica quà e là dalla passione opportunament

condotti, uno Spettacolo ne risulta tenero verisimile
e giocondo non che novissimo per noi. Ciò posto,
ed abbracciato una volta il pensiero di presentar ques-
to saggio francese allo spirito italiano come cosa
ben degna di lui e capace insieme di scuotere una
folla di nobili ingegni, che lasciarono coll' abban-
donarla essi decader tanto la scena comico-musica
nel paese stesso che le fu culla, studiar si doveva di
esporlo colla maggior fedeltà, e precisione. Troppo
d'altronde quella musica, e quella poesia avevano
trionfato sugli animi della prepotente Capitale, da
cui move in oggi il gusto dittatore, e si diffonde
per tutta l'Europa, portando leggi alle prodezze,
non meno che alle debolezze dello spirito umano:
chepperò l' illibatezza di quella musica, e di quella
poesia tanto intimamente collegate doveva essere lo
scopo unico del Traduttore. Ottenuto questo come
mai poteva mancare di buon esito, corrispondendovi
massime l'impegno de' valenti esecutori? Ciò che
piacque alle colte persone di Parigi può egualmente
piacere alle colte persone di Lombardia. Il vero
bello è di tutti i paesi, nè è di varie specie il
buon senso. Sachespear, Euripide, Metastasio, Ra-
cine sono di tutti i tempi, di tutti i luoghi, e
piacciono pei varj climi, e governi ad onta delle

superficiali modificazioni della Società. Ma la difficoltà dell'impresa si lasciò addietro i voti del Traduttore, e deluse d'assai la diligenza, e fatica adoperatavi. Intatta si è bensì conservata la musica, ma a taluno non parrà forse così della parte poetica di questo vaghissimo originale. Alla vivacità, ed al sapor d'amendue troverà forse altri sacrificata, la sacra purità, e l'indole del nostro idioma. Ora a calmare le giuste loro lagnanze, ed agevolar perdono, omeffo tuttociò che è tanto ricantato, e vero intorno alle generali difficoltà di ben tradurre, una sola avvertenza si vuol qui porre sottocchi propria del nostro caso solamente in cui per la prima volta si è voluto tradurre il testo poetico di un'Opera senza cambiarne la musica di una battuta. Essa è che l'indole della lingua francese tanto opposta, e per accentatura, e per frasi, e per sintassi alla italiana, lo è non pertanto affai meno non sia a questa lingua nostra quella musica loro. Scarsa, laconica, e tronca si è la lingua de' Francesi, e quindi atta a rinchiudere molto senso in pochi monosillabi, perlocchè le adattarono quegli industri compositori una musica omogenea, concisa, e ristretta per modo che non più di una nota corrisponde di solito ad ogni sillaba. Ben diver.

si in ciò da noi italiani che mandiamo spesso la voce a diporto pei sette tuoni sul languido appoggio di una sola vocale. Ma la lingua italiana più armoniosa, ed estesa nel suo meccanismo sdegna di trovarsi ristretta tra sì brevi confini, Essa che per questo suo andamento maestoso e variabil tanto diede vita tra noi ad una musica più dolce, e più ricca, e la quale soggiogò in breve le addottate da tutte l'altre Nazioni, come quella che non costretta ad una soverchia rapidità di passaggi a suo bel agio spazia beatamente e da sovrana per gli armonici modi a lei familiari. Applicar dunque vocaboli piani e sonanti ad una musica espressiva sì, ma vibrata per note velocissime, piena di fuoco, e serrata quanto mai, conservar traducendo non solo il senso poetico, ma le note, e per quanto potevasi lo stesso accento musicale, poichè da lui dipende oltre il bello della musica imitativa il vero, ed originale carattere della composizione, era ciò che sembrava impossibile, ed è ciò che si è tentato. Tra queste spine si cacciò la mano ch'offre ora il piccol tributo di rose educate ad altro Sole, e qui trapiantate a sommo onor loro. Si degni la colta Nazione accoglierle con quella benignità che parte dal core, e onora la mente, e possa il tentativo

servir di stimolo ai valorosi italiani non già per tradurre, mentre più secoli di luce nativa hanno dimostrato che noi siamo nati a esser tradotti, ma per dare, battendo questa via più sensata, e di vere bellezze feconda delle produzioni in cui il nostro valor poetico corrisponda anche in questo genere al nostro valor musicale.



A T T O R I .

13

RICCARDO Re d' Inghilterra ritenuto prigioniere nel Castello di Lintz .

BLONDELLO suo Scudiere finto cieco .

MARGARITA Contessa d' Artois amante di Riccardo

LAURETTA figlia di

GUGLIELMO Cavaliere Inglese

FLORESTANO Governator del Castello , ed amante di Lauretta .

GIANNINO Condottiere di Blondello .

UN MAGGIORDOMO , ed Ufficiale della Contessa .

MARCONE } Villani

MENGOTTO } Villani

MENGOTTA } Villane

SANDRINA } Villane

Coro { Dame }
 { Cavalieri } del seguito della Contessa
 { Soldati } d' Artois .
 { Servi }
 { Soldati del Presidio .
 { Villani .
 { Villane .

L' Azione è nel Castello di Lintz ,
e nelle sue vicinanze .

Com.

ATTORI
Compositore della musica.

Il Sig. Gretri, *in persona* **RICCARDO**
nel Castello di Lanta.

BLONDELLO suo figlio cieco.
MARGARITA Contessa d'Artois amante di Ric.

carico
Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.
GUGLIELMO Cavaliere
FLORESTANO Governator del Castello, ed amante

di Lantia.
GIANNINO Condottiere di Blondello.

UN MAGGIOR *Contessa*
Inventori del Vestivario.

Signori Motta, e Mazza. Villani }
MARCONI
MENGOTTO

Villani }
MENGOTTA
SANDRINA

Dame }
Cavalieri }
del seguito della Contessa }
Soldati }
d'Artois }
Servi } *Coro*
Soldati del Presidio. }
Villani }
Villane }

L'Azione è nel Castello di Lanta,
e nelle sue vicinanze.

Conte

IN-

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Antonio Marliani.

Primi Ballerini.

Sig. Antonio Marliani § Signora Caterina Curtz

Primi Grotteschi.

Sig. Pasquale Albertini § Signora Margherita Fusi

Scardavi.

S.g. Lorenzo Cavalieri § Signora Cristina De Ago-

stini

Primo Mezzocaratteri.

Sig. Giuseppe Cajani § Signora Antonia Boldona

Altri Ballerini.

Signori, e Signore

Giacomo Trabattoni § Maria Trabattoni

Giuseppe Nelva. § Teodolinda Appiani

Vincenzo Cajani § Angela Lazzari

Marco Colla § Maria Brovellina

IL PRIMO BALLO

Analogo dal principio alla fine dell' Opera.

SECONDO BALLO

LE GELOSIE VILLANE.

MU.

16
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Villaggio con Cafe, e veduta della Fortezza.

ATTO SECONDO.

Interno della Fortezza.

ATTO TERZO.

Sala.

Esterno della Fortezza.

ATTO

OTTA 17
A T T O P R I M O .

SCENA I.

Villaggio, in poca distanza del quale vedesi una
Fortezza fra le balze di orrido monte. Casa di
Campagna sulla dritta, con una panca
fuori della porta.

*Villani, e Villane che tornano sulla sera dal lavoro
della Campagna, tra i quali
Sandrina, Marcone, e Mengotta.*

C O R O .

CAntiamo cantiamo
Compagni il bel giorno
S' affretti al ritorno
Co' plausi il bel dì.
Sai tu, che domani
L' antico Marcone
Diventa Garzone
Le nozze rifà? (1)
Sì certa è la cosa
Piacevol gustosa,
Domani, sì domani
Gran vin si berrà.

Sand. Giannino non viene (2)
Che crudo martire!
Si scorda le pene
Che fammi soffrir.

B

Cora

(1) L' un l' altro si dicono bisbigliando.

(2) Da sola.

ATTO

Sandrina: domani
L'antico Marccone
Ritorna Garzone
Le nozze rifà.

Su ridi ragazza,
Saltella, schiamazza,
Doman, sì domani
Gran via si berrà: (1)

Marc. Gli è dunque domani (2)
Che torno Garzone
Con te dolce amor.
Ripiglio vigor.

Meng. { Cinquanta son gli anni
Marc. ²² { Di nostra unione
{ Pur sentomi ancor
{ L'ufato valor. (3)

SCENA II

Blondello, e Giannino.

Blon. **C**He rumore è questo? Giannino, parmi
sentire non so che di canto.

Gia. Non vi faccia specie: Sono i nostri Villani,
che tornano dal lavoro. E' sera sapete?

Blon. Ma: dimmi buon figliuolo, dove mi trovo
adeffo? *Gia.*

(1) Marccone dandosi la mano con Mengotta
vengon sulla scena cantando.

(2) Alla moglie.

(3) I Villani vanno internandosi a poco a poco
nel Villaggio finchè scompajono totalmente.

Gia. Voi siete poco distante da un Castello antico con delle torri, e dei muri alti alti. Ecco là in cima un Soldato colla sua alabarda, che fa sentinella. Io lo vedo benissimo.

Blon. In verità che sono stanco.

Gia. Venite qui: sedete su questa pietra. Qui. Ve l'hanno messa a posta per sedere. (1)

Blon. Ah! ti ringrazio: ora sto meglio.

Gia. E' una bella panchina di contro a una casa, che pare come una massaria, un casino.....

Blon. Oh bene, amico mio, va un po' là dentro: domanda se volessero darmi alloggio per questa notte.

Gia. Vado subito: ma starete lì?

Blon. Oh non ho certo voglia di movermi. Quando non ci si vede bisogna ben restare dove ci lasciano. Non mi dimenticare veh!

Gia. Oh no certo: mi avete pagato troppo bene... ma a proposito, caro il mio vecchio... vorrei dirvi una cosa: ma...

Blon. Che?

Gia. Ah!

Blon. Via di, figlio, di su: cos'è questa cosa?

Gia. Mi rincresce davvero: ma domani non potrò accompagnarvi.

Blon. Oh! e perchè?

Gia. Perchè sono di nozze: domani il mio nonno, e la mia nonna rinovano il loro matrimonio, e mio figlio, che è suo fratello...

Blon. Come tuo figlio? Tu hai un figlio?

Gia. Sì, mio fratello il maggiore, che è suo figlio;

(1) *Blondello* siede.

di essi si marita anch'egli con una giovane di questi contorni.

Blon. Ah! Ora dici bene: ma dimmi un po': questa giovane starebbe mai di Casa in quel Castello dove tu dicesti, che vedevi un soldato con l'alabarda?

Gia. Oh no, messere: non istà là.

Blon. Ma, e io come farò poi domani? Poveretto! chi mi condurrà?

Gia. Oh non vi date pena per questo. Vi darò io un mio Camerata; è un po' scemo, se volete. Ma che dico? fate una cosa: venite anche voi alle nozze. Oh sì sì. Sonerete il violino, e balleremo. Buono buono balleremo. Veniteci.

Blon. Ah ti piace ballare? Di ti piace affai?

Gia. Non è il ballar, che piacemi,
Ma Sandra in cor mi sta:
Quella manina morbida
Allor m'acposto al seno,
Poi pian pianino parlasi...
Orbo meschin
Pietà mi fai;
Tanta beltà
Tu non vedrai.

Blon. Hai ragione, figlio mio. Pur troppo io merito compassione. Ma di su un'altra volta. Mi par di vederla.

Gia. Voi la vedete? Oibò! Se siete orbo.

Blon. E' per modo di dire: di su, di su.

Gia. Non è il ballar, che piacemi ec. (1)

Blon,

Blon. Orsù , mio caro , va dunque , va a vedere , se troviamo cotesto alloggio per questa notte. (1)

SCENA III.

Blondello solo.

Eccole là le torri , le fosse , i baluardi . E' proprio una Fortezza come va . La sua situazione non può essere più adattata , Lontana dalle frontiere , fuoristrada , e in aria malsana . Certo non è buona che a seppellirvi dei Prigionieri di Stato . Ma dicono , che non è permesso l'acostarvisi . Eh lo vedremo . Un' Orbo non dovrebbe dar gelosia . Ad Orfeo animato da Amore s' aprì l' Inferno . Ebbene . Non resisteranno all'amicizia le porte di quelle torri .

Oh Riccardo , o mio buon Re ,

Quanta è mai la tua sventura !

Più nessun di te si cura

Più non cercasi di te .

Io sol io spezzar vorrei

Le tue barbare catene ,

E il mio sangue a te donar :

La sua dolce amica intanto

Ahi ! qual pianto affogherà ?

Oh Riccardo , o mio buon Re ,

Quanta è mai la tua sventura !

Più nessun di te si cura ,

Più non cercasi di te .

B 3

Se

Se un amico, o Regnanti, bramate,
 Nol cercate fra l'armi, e la gloria,
 Ma tra l'alme, che a bella pietate
 Dolcemente le muse educar.

Sa un buon Caatore

Nodrire amore,

E senza premio,

Senza speranza

Sa la costanza

Fido serbar.

Oh Riccardo, o mio buon Re,

Quanta è mai la tua sventura!

Fuor di me nessun ti cura,

Nessun movesi per te.

Ma: parmi sentir gente: presto ripigliamo la
 nostra finzione.

SCENA IV.

Blondello, Guglielmo, Lauretta, e Mengotto.

*Guglielmo esce tenendo per l'orecchia Mengotto,
 che si contorce pel dolore.*

T Gug. *T* insegnerò io a portare i biglietti a mia
 figlia, ribaldo.

Men. Ahi! Perdono! E' stato il Governatore.

Gug. Come? per ordine
 Di chi tu dici?

Men. Dico per ordine
 Dell' Illustrissimo
 Eccellentissimo
 Governator.

(Blon.

Blon. Ah se mai fosse
 Quell' Illustrissimo
 Di quel Castello
 Governator. (1)

Gug. Odi: mia figlia
 Non è boccone
 Per un briccone
 Di seduttor.

Men. Di consegnar la lettera
 Signor . . . perdono . . . disse mi .
 Più non ci tornerò.

Gug. Se ci ritorni, perfido,
 Per te non c'è più grazia,
 Morto ti stenderò.
 Hai capito? la mia figlia
 Per colui non è boccone,
 Mi vuol fare il Signorone:
 Troppa grazia, e troppo onor.

Blon. Pace: non date:
 Pace Fratelli.
 Ehi! Non menate
 Per carità.

Gug. E tu, se colgoti (2)
 Col seduttore
 Con queste mani
 T'acconcerò.

Lau. Padre, credetemi,
 Padre vel giuro
 Siate sicuro
 Mai mi parlò.

B 4

Son

(1) *Da se.* (2) *A Lauretta, che esce.*

Son figlia tenera
 La vostra bramo,
 Altra non amo
 Felicità.

Gug. Tanta non chiedoti
 Felicità.

S C E N A V.

Guglielmo, e Blondelle.

Gug. **I**N casa (1). Non so capirla. Costei protesta, giura, sostiene, che non le ha parlato, e colui le scrive? Oh cosa non pagherei per saper cosa dice questo biglietto: ma in oggi si scrive in una certa maniera, che manco il diavolo arriverebbe a capire. (2) Oh! E' inutile. Trovassi almen qualcuno!.... Questo vecchio..... è forestiere. Ottimo. Ehi galantuomo sapreste voi leggere?

Blon. Oh! Io so il bel leggere!

Gug. Ebbene leggetemi su questo di grazia.

Blon. Oh caro Signore come mai? Io sono cieco. Quei rinegati di Turchi mi spensero gli occhi con un ferro infuocato. Pur troppo... Ma non vedreste voi venire a questa volta, un Giovinetto?

Gug. Giunge ora.

Blon. A tempo. Egli è la mia guida, e legge bene. Vi leggerà quanto volete. Sei tu
 Giannino?

SCE-

(1) *Al Laur., che rientra.* (2) *Guarda il biglietto.*

SCENA VI.

Giannino , e Detti .

Gia. Sono io .

Blon. Ti sei trattenuto un gran pezzo .

Gia. Sapete perchè? La trovai la mi capite ,
e così ci fiam dette due paroline

Blon. Oh a noi adesto . Prendi la lettera di quel
Signore , e leggi su forte . Avverti bene veh.
forte , e chiaro . Leggi , leggi , gioja mia .

Gia. „ Bella Lauretta (1)

Gug. Bella ! Ecco come fanno costoro a scaldar la
testa alle ragazze .

Gia. „ Il mio cuore non sa contenere la gioja ,
sentendo , che voi giurate di amarmi per
sempre . “

Gug. Ah tristaccia ! E lo ama ?

Blon. Or ora . (2) Avanti tu . (3)

Gia. „ E se quel Prigioniere , che non posso ab-
bandonare “

Gug. Ci ho gusto .

Blon. Quel Prigioniere ? . . . (4)

Gia. „ Se quel Prigioniere , che non posso abbando-
nare mi dasse campo di uscire fra il gior-
no , volerei tosto a gettarmi “

Gug. Nella fossa del tuo Castello . Malandrino !

Blon. Che non può abbandonare . Va pur avanti . (5)

Gia.

(1) Leggendo . (2) A Guglielmo .

(3) A Giannino . (4) Da se .

(5) A Giannino .

Gia. „ Volerci testo a gettarmi ai vostri piedi: ma se questa notte“... qui ci sono della cancellature.

Blon. E poi?

Gia. E poi „ fatemi sapere per mezzo di qualche duno l' ora più opportuna etcetera . Sono intanto col cor sulla penna vostro tenero, e fedelissimo amante il Cavalier Florestano. “

Gug. Ah scellerato ! L' ora etcetera ? un etcetera ? alla mia figlia ? ... Goddemm !

Blon. Goddemm ? Sarete voi Inglese ?

Gug. Padron sì . Sono Inglese . Malandrino ! etcetera ?

Blon. Inglese dunque ? Oh la brava nazione ! Ma come mai un buon Inglese potè venire a stabilirsi quaggiù nel fondo della Germania , in un Paese così orrido , come mi dicono essere questo ?

Gug. Oh ci sarebbe troppo da dire : Del resto siamo noi sempre padroni di noi ? Vi vuol ben poco talvolta per farci andar ben lontano .

Blon. Ed io , che nacqui Francese , e mi trovo fin qui ? Dite benissimo , benissimo ; ma : di qual Provincia d' Inghilterra , se non v' è grave ?

Gug. Del Paese di Galles .

Blon. Del Paese di Galles ? Voi siete del Paese di Galles ? Ah ! s' io godeffi ancora della mia vita , qual consolazione non proverei in vedervi ! Ma come poteste abbandonare un Paese sì caro ?

Gug. Per andare alla Crociata di Palestina .

Blon. Oh ! di Palestina ? Voi foste in Palestina ? Ci fui anch' io sapete ?

Gug.

Gug. Vi andai col nostro Re Riccardo.

Blon. Col vostro Re? io pure.

Gug. E al mio ritorno mi toccò di trovare morto mio padre.

Blon. Già! vecchio affai: non è così?

Gug. No non era morto di vecchiaja, ma l'aveva tolto di vita un Nobile di quel Contorno per un Coniglio, che mio padre gli ferì nella sua Caccia. Giungere, udir questa nuova, volare in traccia dell'uccisore, e vendicare mio Padre fu la stessa cosa.

Blon. Ed ecco due uomini ammazzati per chi? Per un Coniglio.

Gug. Pur troppo.

Blon. Alla fine poi doveste sottrarvi?

Gug. Appunto, conducendo meco la moglie, e la figlia, ma la moglie mi morì per viaggio. Adesso, come dico, vivo qui. La Giustizia mi ha mangiato tutto al Paese, Beni, Feudo, Castello, quando vi dico tutto non mi resta altro là giù, che una taglia sulla testa, che non mi fa gran paura.

Blon. Perdonate se fui troppo curioso, ma

Gug. Oh non mi spiace il rammentar quelle cose.

Blon. E così dunque fu alla Crociata, che voi conoscesti il bravo Re Riccardo, quell'Eroe, quell'uomo inarrivabile?

Gug. E ancora non capite? Se ho militato sotto di lui.

Blon. Ottimamente, ma senza meno voi avrete conosciuto colà

Gug. Oh! il mio vecchio: io ho di molte faccende a sbrigare, parmi anzi dal rumore, che giun-

ga quella forestiera , che s' aspetta a momenti .

Addio . Ci rivedremo un' altra volta . . . (1)

Blon. Oh sì ci rivedremo , ci rivedremo . . . Te lo dico io , che ci rivedremo . (2)

S C E N A VII.

Lauretta , e Detti .

Intanto che gli altri parlano , Giannino si mette a sedere in un canto , cava di tasca un pezzo di pane , e se lo mangia .

Lau. **A**H , buon vecchio , ditemi per carità : cosa vi ha detto mio padre ?

Blon. Ah , fiete voi la bella Lauretta ?

Lau. Signor sì .

Blon. Ebbene , vostro padre è molto in collera con voi , perchè ha saputo che contiene la lettera del Cavalier Florestano .

Lau. Florestano ? E' vero : così si chiama : ma avrebbe mai letta qualcuno quella lettera a mio padre ?

Blon. Oh io no certamente , che non ci vedo , ma il mio ragazzo .

Gia. Sì sono stato io ; ma non mi diceste voi di leggerla ?

Lau. Potevate ben farne meno .

Blon. Perchè ? Se la farebbe fatta leggere da un' altro , e allora , voi . . .

Lau. Dite bene , dite bene , e così che diceva la lettera ?

Blon.

(1) *Parte .*

(2) *Da se .*

Blon. Che senza quel Prigioniero, che ha in guardia: Oh appunto cos'è questo Prigioniero? Lo sapreste voi chi potesse essere?

Lau. Oibò non lo dicono: ma domanderò.

Blon. Oh non importa. Diceva dunque, che, se non avesse quel Prigioniero a custodire verrebbe a gettarsi a' vostri piedi...

Lau. Povero Cavaliere!

Blon. Ma che stanotte...

Lau. Ah! Stanotte? Di notte? Ah!

Favellar seco

Temo così.

Troppo già m'agita

Se parla il dì.

Mi dice, che m'ama,

Sua Bella mi chiama,

E il core mi batte

Nè dir so perchè.

Poi dolce la mano,

Mi stringe sì umano:

Che a tanta dolcezza

Quest' alma si spezza,

Mel regger mi so.

Fuggirlo prometto,

Poi forza non ho.

Blon. Direffimo dunque, che voi gli volete bene affai, bella Lauretta.

Lau. Oh Dio! Se l' amo!

Blon. Oh! Davvero, che la vostra confessione è sì ingenua, che io non mi so trattenere dal darvi un consiglio.

Lau. Dite, dite pure. Io non ho quì con chi
con-

consigliarmi: ma voi... la vostra maniera...
l'età... che so io... e poi non mi vedete...
Tutto mi dà coraggio, e parmi quasi di di-
ventar meno rossa, parlando con voi.

Blon. Ebbene, bella Lauretta, qua la mano. Io
farò il vostro Confidente. Sì, bella Lauretta.

Lau. Ma! Chi v'ha detto, ch'io sia tanto bella?

Blon. Oh Dio! Per noi poveri ciechi la bellezza di
una femmina sta tutta nella amabilità della
sua voce.

Lau. E così il consiglio?

Blon. Oh sì appunto: sentite: Quando costesti Si-
gnoroni, e persone d'alto bordo si abbassano
ad una ragazza d'inferior condizione, in
mezzo al sentire le attrattive della bellezza, e
virtù di lei, non ne dimenticano mai la bassa
condizione, vedete,

Lau. E così?

Blon. E così non si fanno poi scrupolo d'ingannarla.

Lau. Sappiate, che quanto alla nascita non sono
meno di lui.

Blon. Sì? E lo sa egli?

Lau. Lo sa certamente; e quantunque mio Padre
sia in oggi un po' alle strette, noi abbiam
vissuto sempre bene. Così non temessi quel
suo naturale impetuoso, che gli avrei già pa-
lesate da un pezzo le intenzioni del Cavaliere.

Blon. Di quello, che è Governatore di questa Piazza?

Lau. Signor sì.

Blon. E intanto, che l'occasione si presenti di par-
larne al vostro Signor Padre, voi lo riceve-
rete di notte?... Stanotte? Quel Cavaliere....

oh Dio, se l'amo. Stanotte gli parlerete?
 Voi... Oh badate a me, che ho una bella
 arietta: Ascoltatela attentamente, che lo merita.

Una benda copre i rai
 Di quel Dio, che i cor faetta,
 Cid vuol dire, o mia Lauretta,
 Che quel Nume ladroncello,
 Non è mai sì cattivello,
 Che allor, quando è bujo affai.

Lau. Su ditela ancora
 La bella arietta:
 Cotanto m'alletta,
 Che voglio ripeterla
 Al Cavalier.

Blon. Ben volontier.

Una benda ec. (1)

Lau. Che vedo mai! Oh quanta gente! E cavalli,
 e carrozze, e corrieri! Oh, è dessa senz'altro,
 è la Dama, la forestiera, che s'aspetta. Corro
 subito.

Blon. Ehi, ehi! sentite, sentite prima, bella Lau-
 retta. Ho ancora due parole a dirvi.

Lau. Di lui?

Blon. No: ma...

Lau. Presto dunque, sbrigatevi.

Blon. Potrei ottenere alloggio in casa vostra? Per
 questa notte almeno?

Lau. Caro il mio vecchio, non è possibile. Mio
 padre ad istanza di un' amico ha ceduto tutta
 la casa a cotesta Dama. E che volete? Noi

non

(1) Cantano a due.

non ne siamo più padroni, a meno che la
Dama stessa non ve lo accordasse. Ma domani

orsù addio addio. (1)

Blon. Vi vuol pazienza. Giannino?

Gia. Comandate.

Blon. Andiamo: andiamo un po' a vedere se trovassimo
altrove qualche angolo per ricoverarci. (2)

SCENA VIII.

*La Contessa Margherita con seguito, s'avanza
tra i saluti, e i baciamani dei Villani,
che la festeggiano all'arrivo.*

Con. **B**ella pace, amiche genti,
Rida sempre a voi d'intorno,
E piacevoli, e contenti
Render sappia i vostri dì.
(Ahi, ch'io sola invan la spero!
Ogni ben per me fin!) (3)

SCENA IX.

Blondello, Giannino, e Detti.

Blon. **C**ielo! Che miro! (4) la Contessa di
Fiandra?

Gian. Cos'è? Che avete?

Blon.

(1) Parte.

(2) Partono.

(3) Da se.

(4) Con impeto.

Blon. Eh niente, niente. Inciampai.

Gian. Attaccatevi meglio.

Blon. Anzi fammi appoggiar al muro, e lasciarmi qui. Mi dà pena cotesto alloggio. Va: va a fare qualche altra diligenza. Ma torna presto veh?

Gian. Non dubitate. (2)

Blon. Si è deffa: è Margherita; la sventurata, la tenera amica di Riccardo. Ah! t'acchetto, o felice augurio. Questo incontro è opera del Cielo. Non v'è dubbio. Se il Re langue tra quelle balze, se quelle torri lo rinferrano... Oh Dio! Ma! non m'inganno io già? Facciamone la prova. Se quella è Margherita... se.... Oh! no certo; il suo core non potrà star saldo alle dolci impressiõni di un'aria, che fece per lei il suo amante istesso. A noi. (2)

Con. Stelle! Che ascolto! Buon vecchio, dove apprendeste mai l'aria, che toccate sì bene sul vostro Violino? Chi mai potè?

Blon. L'imparai da un bravo Scudiere, che veniva da Terrasanta, ed il quale diceva d'averla sentita dal Re Riccardo d'Inghilterra.

Con. Non v'ingannò.

Blon. Ma, Signora, voi, che avete una voce sì dolce, fareste voi per avventura quell'ecclèssa

C

Dama

(1) *Giannino parte. Margherita sta frattanto dando degli ordini a' Signori del suo seguito, e facendo accoglienza ai Villani, che concorrono ad ossequiarla.*

(2) *Cava il Violino, e suona.*

Dama , per cui sta preparata una casa quì vicina a quanto intesi ?

Con. Appunto , buon vecchio : sono io .

Blon. Ah , Signora ! movetevi a pietà di questo povero cieco . Non vi domando , che la grazia di passare la notte in qualche cantuccino , dove non incomodi nessuno .

Con. Ben volentieri : ma a condizione , che ripetiate molte volte l'aria di poc' anzi .

Blon. Oh ! fin , che comandate .

Con. Ehi (1) abbiatemi cura di questo buon vecchio . (2)

S C E N A X.

Nel mentre , che Blondello suona , i Servidori dispongono una mensa , e vi si mettono d'attorno a mangiare , e bere . Giannino arriva , e dà la mano a Blondello , che gli parla all' orecchio .

I. Ser. **Q**Ua galantuomo mettetevi là . Beviamo una volta .

Blon. Giannino ?

Gia. Eccomi .

Blon. Prendi , figlio mio : Bevi , bevi . (3) Alla vostra

(1) A' suoi Domestici .

(2) Parte accompagnata dalle Dame , e Cavalieri del suo seguito .

(3) Dà il bicchiere a Giannino .

vostre salute , amici , padroni , ma io voglio scontare la mia parte .

2. *Ser.* Oh ! e come ?

Blon. Sì certo col cantarvi una canzonetta , e voi altri risponderete .

1. *Ser.* Perchè no ? E' un buon diavolo costui . Animo messer orbo a voi .

Blon. Che il Gran Turco Saladino
Faccia entrar nel suo giardino
Trenta belle giovinotte
Tutte morbide , e pienotte
Sol per faggio in sul mattino .
Cosa importa a noi ? Ben fa ,
Nè fastidio alcun ci dà .
Io mo son , come Gregorio ,
Che di beber sol mi glorio .

Coro di Servitori .

Cosa importa a noi ? Ben fa ,
Nè fastidio alcun ci dà ,
Io mo son , come Gregorio ,
Che di beber sol mi glorio .

Blon. Che un Signor di gran blasone
Venda fino il suo balcone
Per andare alla Crociata ,
E che lasci la sua amata
Degli amici a discrezione .
Cosa importa a noi ? Ben fa ,
Nè fastidio alcun ci dà .
Io mo son , come Gregorio ,
Che di beber sol mi glorio .

Coro.

Io mo son , come Gregorio . ec. (1)
Uffiz. Su , che la Signora sta a momenti per ritirarsi .

1. Ser. A noi Compare ancora una strofa ,

Blon. Via pure .

Che Riccardo quel gran Re
 Corra rischj più di me ,
 Per andar fuor d'Inghilterra
 A cercar d'un' altra terra ,
 Che affai cara costerà .
 Cosa importa a noi ? Ben fa .
 Nè fastidio alcun ci dà .
 Io mo son , come Gregorio .
 Che di beber sol mi glorio .

Coro.

Io mo son ec.

Dama del seguito. Finitela una volta : La Padrona è già nel suo Appartamento .

Intanto , che si suona il ritornello , i Servitori sparecchiano la tavola , e si ritirano tutti in casa . Blondello finge di scambiare nell' attaccarsi alla sua guida , e prende la Dama pel braccio , ma finalmente Giannino si fa conoscere , e lo conduce seco .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO

(1) Il Coro ripete il ritornello come sopra .



A T T O S E C O N D O .

S C E N A I .

Il Teatro rappresenta il di dentro d'una Fortezza , in cui vedesi una terrazza cinta di ferrei cancelli , sporgente in fuori , ma situata in modo , che Riccardo non può da essa vedere il fondo del Teatro rappresentante una fossa difesa dal suo parapetto .

Il crepuscolo del mattino rischiarà a poco a poco la Scena , che tutta viene in seguito rallegrata dalla nascente aurora . Esce la patrogia alla ronda , e terminato il giro delle mura si ritira ,

Florestano , e Riccardo .

Flor. **L'** Aurora va spuntando : approfittate , Sire , dell'aria salubre , che vi è concessa per poco tempo . Sapete , che dentro l' ora dovrete rientrar in prigione .

Ric. Florestano .

Flor. Signore .

Ric. La vostra fortuna dipenderebbe da voi.

Flor. V' intendo, o Signore, ma l'onor mio, il mio dovere....

Ric. Verso un perfido, un traditore...

Flor. Un traditore! Ah! Sire, s'egli fosse un traditore, Florestano nol servirebbe. No, Sire, ne servirei un'altro, se credeffi perfido il mio Sovrano.

Ric. Ma voi sapete però.... (1)

SCENA II.

Riccardo solo.

OH Dio! che terribile rovescio di fortuna è il mio! Coronato ancora degli allori di Palestina, nel fior dell'età, nel colmo della gloria, languire qui oscuramente, e sepolto in un fondo di torre, come il più vil delinquente!.... Ah!

Se di tutti in abbandono

Qui passar degg'io la vita,

Che mi val la gloria, il trono,

Che mi giova il mio valor. (2)

Porgi almen qualche ristoro

Dolce immagine gradita:

Vieni

(1) Florestano si ritira, facendo una profonda riverenza.

(2) Cava il ritratto di Margherita.

S E C O N D O .

39

Vieni immagine , che adoro ,

Calma tu l' afflitta cor .

Al pensier di mia possanza

Non risorge la speranza ,

Ma s' aggrava il mio penar .

Ahi ! per me non v' è più bene :

Tanti affanni , e tante pene

Vieni , morte , a terminar .

S C E N A I I I .

Riccardo , Blondello , e Giannino .

Blon. **F**ermiamoci qui ragazzo : non ti so spiegare , quanto mi piaccia quest' aria fresca , che annuncia , ed accompagna l' aurora . Dove siamo noi adesso ?

Gia. Presso il parapetto di questa Fortezza , proprio qui , dove mi diceste di condurvi .

Blon. Ottimamente . (I)

Gia. Piano , cosa fate ? Non montereste già sul parapetto ? Sapete , che c' è un gran fosso di dietro : se vi calcate dentro , è finita .

Blon. Oh non ne ho certo voglia . Prendi , figlio , questo danaro : va a comperarci qualche cosa da far collezione .

Gia. Ma voi mi date troppo .

Blon. Meglio per te , ti metterai in tasca il di più .

Gia.

(I) *Tasta per montarvi .*

Gia. Vi sono obbligato. (1)

Blon. Allorchè farai di ritorno faremo una passeggiata. La campagna mi piace pur tanto. Essa dev' essere ancora bella, come lo era quando io pure la vedeva... ma adefso alla mancanza della vista supplisce la fantasia... tu non rispondi? Ah! è andato.

S C E N A IV.

Riccardo sulla terrazza, Blondello monta sul parapetto.

Ric. **E** Un' anno, un anno intero, ch' io non ho la menoma consolazione, nè prevedo termine alcuno allo squallor, che mi opprime.)

Blon. (S' egli è da questa parte, la calma del mattino, ed il silenzio, che quì regna lasceranno penetrare la mia voce fino all' interno di sua prigione. Ah se fosse qui! come potrebbe non sorprenderlo un' aria, che tempo fa dettò Amore a lui stesso? Poeta: innamorato, ed infelice: quante ragioni per ricordarsene!)

Ric. Trono, grandezze, Sovranità. Voi dunque nulla potete contro la mia sventura? e Margherita! Ah Margherita (2)! Qual suono? Oh Cielo! Possibile, che un' aria, ch' io feci per lei, sia pervenuta fin quì! Che viva la mia aria in tempo, che perfino il mio nome è svanito dalla

(1) *Parte.*

(2) *Blondello suona.*

dalla memoria degli uomini? Oh Dio! ascoltiamo. (1)

Blon. Mi tormentava un dì
Febbre cocente,
E togliermi quel dì
Volea la vita.

Ric. Non mi è nuova questa voce: io la conosco.

Blon. Scese Madonna presso
Il letto mio,
E subito da me
Morte fuggio.

Ric. Un de' suoi sguardi può
Bearmi il core.
Più doglie allor non ho,
Son tutto amore.

Blon. Dentro una torre oscura
Languè un possente Re
Triste il suo servo n'è
Sulla crudel sventura.

Ric. Oh Cielo! Egli è Blondello! (2)

Ah se il mio bene
Fosse con me,
Vorrei dir subito
Più duol non c'è.

a 2 { Un de' suoi sguardi può
Bearmi il core:
Più doglia allor non ho
Son tutto amore. (3)

SCE-

(1) Blondello sonando comincia a cantare.

(2) Da se.

(3) Si sente strepito d'armi nel Castello.

SCENA V.

Riccardo , Blondello , e i Soldati .

*Il Governatore , e i Soldati fanno rientrare il Re .
Si chiude la porta della Terrazza . I Soldati
arrestano Blondello , e per la porta di soccorso lo
fanno passare nella Fortezza .*

Sold. **P**Resto di , sai tu chi è
Quei , che or or parlò con te ?
Su rispondi : non mentir .
Mal per te la vuol finir .

Blon. Sarà alcun , che quì passava ,
E al mio canto si fermò .

Sold. Baje baje : qua in prigione .
Là dirai la tua canzone .

Blon. Deh perdon , non v' adirate :
D' un meschin pietà sentite ,
Cui li Turchi furibondi
Colle mani dispietate
Le pupille hanno cavate .

Sold. Meglio fu , meglio per te :
S' occhi avesti , come noi
Buona notte ai giorni tuoi ,
Ma prigione hai da restar .

Blon. Pian , Signori , pian vi dico :
Parlar deggio al Comandante ,
Che un' avviso in questo istante
Importante gli ho da dar .

Sold.

Sold. Vuol parlar al Comandante . (1)

Blon. Un' avviso in questo istante

Sold. Ecco qua Sua Eccellenza :

Bada ben , che se tu menti

Hai finito d' accattar .

S C E N A V I .

Floreftano , e detti .

un Sol. **E**cco il Signor Governatore .

Blon. Dov' è il Signor Governatore ?

Flor. Eccomi qua .

Blon. Da qual parte ?

Flor. Da questa .

Blon. Ho un' avviso d' importanza a comunicarle .

Flor. Ebbene di che si tratta ? animo di su , e guardati da menzogne , e da sutterfugj , perchè ti faccio impiccare a dirittura .

Blon. Ah Signore ! è già morto per metà chi è privo della vista . Come volete mai , che un povero cieco pensi ad ingannarvi ?

Flor. Su dunque parla .

Blon. Siamo soli qui ?

Flor. Sì : indietro voi altri . (2)

Blon. Oh sappia dunque Vostra Eccellenza , che la bella Lauretta : ...

Flor.

(1) *All' Ufficiale di Guardia , il quale rientra , e riconduce subito Floreftano .*

(2) *I Soldati vanno in fondo della Scena .*

Flor. Sotto voce.

Blon. Sì Signore, la bella Lauretta...

Flor. Piano ti dico.

Blon. Sì mi ha letta la lettera, che voi le avete scritta, ed affinchè vediate, che vengo per commissione sua, vi dirò, che in quella voi vi gettate a' suoi piedi a chiedere licenza di farle una visita stanotte.

Flor. E così caro amico?

Blon. E così, Signore, la ragazza mi mandò per dirvi, che siete padrone, e all'ora che volete.

Flor. Diavolo! all'ora, che voglio?

Blon. Sì, vi dico. E' arrivata jeri sera in casa di suo Padre una Dama di gran condizione, e questa per celebrare non so qual buona novella, vi dà festa da ballo, cena, rinfreschi, in somma si veglia tutta la notte: potete venirci anche voi con qualche pretesto, e allora lasciate fare alla ragazza: troverà ben essa il momento di dirvi quattro parole.

Flor. Capisco adesso. Fu dunque per trovarmi, che tu ti mettesti a cantare?

Blon. Appunto per essere condotto a voi strepitai a quel modo col mio violino.

Flor. Non fu gran male. Oh! Dille, che verrò. Peraltro prendere un'orbo per suo messaggiere. Ah! la è pur cara. Va pure. Eh prendi buon vecchio, (I) prendi.

Blon. Il Ciel ve lo renda: ehi venite per tempo; s'incomincia di giorno, vedete, non la fate aspettare. *Flor.*

(I) Gli dà una Doppia.

Flor. Non dubitare : addio .

Blon. Eh Eccellenza , Eccellenza ! Signor Governatore !

Flor. Eccomi : cosa vuoi ?

Blon. Ah ! da questa parte ora ? Sentite ; affinchè nessuno entri in sospetto per questa mia venuta sgridatemi ben bene : scacciatemi da voi , ma forte , forte ,

Flor. Dici bene : la fa lunga costui .

Pel sì poco , che m' hai detto
Facea d' uopo un tal rumore ?

Blon. Eccellenza , dai Soldati
Fatto fu quel gran rumore .

Sold. Temerario , mascalzone ,
Non ci vieni ad insultar .
Allarmar la guernigione ?
In prigion dovreffi andar ,

SCENA VII.

Giannino , e Detti .

Gia. **A**H di lui pietà , signori ,
Che li Turchi furibondi
Colle mani dispietate
Le pupille gli han cavate .

Blon. Via : non piangere , Giannino ,
Dammi mano , usciam di qua .
Signori miei scusatemi ,

Se

Se qui tornaffi mai,
 Il naso pur tagliatemi,
 Tagliato ben farà.

Sold. Va, va pitocco, spieciati;
 Se qui di nuovo capiti,
 Da quelle torri pendere
 Più d'uno ti vedrà.

Blon. Vado: sì bella grazia
 Dal cor non m'uscirà. (1)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

(1) I Soldati accompagnano Blondello fuori della Fortezza per la stessa porta per cui lo intradussero.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala grande in casa di Guglielmo.

Blondello, e due *Servi della Contessa*.

Blon. **P** Arlarle subito
 Deggio, fratelli,
 Tardar non posso,
 Amici belli.

Servi a 2. Tardar non può?

Blon. Sì, caro Agapito,
 Sì, caro Gianni,
 Sol pochi accenti

1. Ser. Non è possibile,
 Che fra momenti
 Partir si de'.

2. Ser. In questo punto.

Blon.

Blon. Ahimè che ascolto!
In questo punto?

I. Ser. In questo punto.

Blon. Ecco una doppia;
Ma voglio subito
Passar di là.

Serv. a 2. Ah! colle doppie?

Pian: si vedrà.

Per qualche Dama (1)

Si può avvertire,

Che un solo accento

Avrebbe a dire,

Ma in questo punto

Tardar non può.

Blon. D' un solo accento

Che dir le possa

Sarò contento,

Me n' anderò.

Servidori D' un solo accento,

Che dir le possa

Sarai contento?

Ti servirò.

SCE-

(1) I. Servitori susurrandosi all' orecchio l' un
l' altro.

SCENA II.

Un' Uffiziale, la Contessa, Guglielmo, seguito di Cavalieri, e Maggiordomo della Contessa.

L' Uffiziale precede la Contessa; i due Servi gli parlano, e si ritirano con lui, Arriva la Principessa, che ha un foglio nelle mani.

Con. **C**Aro Guglielmo, io non potrò mai ringraziarvi quanto basta della cordiale accoglienza, che mi avete fatta.

Gug. Ah Signora! e perchè non posso godere più a lungo di un tanto onore?

Con. Non è possibile. Cavalieri stassera giungeremo al termine del nostro viaggio. Ah! quanto mi costa il palesarvi come terminerà!

Gug. Come Signora?

Con. Sì. Io vado a rinchiudermi per sempre in un ritiro.

Gug. Voi Signora?

Con. Io: una affannosa tristezza mi divora da qualche tempo, essa mi rende incapace di vegliare al bene de' miei Sudditi. Cavaliere (1), aggiungete quanto fa d' uopo a questo dispaccio, indi rimettetelo agli Stati, radunati che gli abbiate. In esso vedranno la mia volontà. (2)

D

SCE.

(1) Al Maggiordomo.

(2) Il medesimo si mette a scrivere.

SCENA III.

Un' Ufficiale della Contessa , e detti .

Uffiz. Signora .

Con. Che bramate ?

Uffiz. Quel buon vecchio di jeri , al quale concedeste di passar quì la notte , e che oggi non è più cieco

Con. Come non è più cieco ? Avanti dite .

Uffiz. Egli chiede , Signora , l' onore d' esservi presentato , e con premura .

Con. Che vuole egli mai ? Cielo !

Uffiz. Per verità io l' avvertii , che voi eravate molto sopra pensiero , e che perciò ma egli m' interruppe , sorridendo : Ah ! se io le parlerò , che sì , che la farò diventar allegra : (1) sentite ? questa è la sua voce , quanto è bella !

Con. Fatelo entrare ; chi sa ! egli ha forse appresa questa strofa dallo stesso Re Riccardo forse ? (2) farete poi la soprascritta , come v' indicherò io .

SCE-

(1) *Blondello canta l' aria : Un de' tuoi sguardi può ec.*

(2) *La Contessa dice sottovoce qualche parola al suo Maggiordomo , che sta piegando il Dispaccio.*

S C E N A I V .

Blondello, e detti.

Con. **E** Così mio buon vecchio è vero, che voi
bramate da me udienza?

Blon. Così è, Signora: ma quanto è difficile l'avvicinarsi ai Grandi, anche allora che si vuol far loro del bene.

Con. Ditemi. Chi v' insegnò quell' aria, che cantavate or ora? In qual luogo mai della Terra l'avete intesa?

Blon. Non lo posso confidare, che a voi. (1)

Con. Ma prima di tutto: Ieri voi non eravate cieco?

Blon. Sì, mia Signora: ma il Cielo mi ha resa la vista; e che non gli deggio per un tal favore? Ecco, che io godo così dell' impareggiabile presenza di Margherita Contessa di Fiandra, e d' Artois.

Con., Che ascolto? voi mi conoscete? (*)

D 2

Blon.

(1) L' Uffiziale, e i Cavalieri si ritirano.

(*) Oltre le poche, e inevitabili mutazioni, che esigeva la prefissasi conservazione della musica, varie piccole se ne sono fatte nel decorso di questa traduzione, cercandosi di conservare con esse, più lo spirito, che le parole dell' originale, ma non si son credute degne di farne menzione. Non così di tutto il pezzo seguente segnato dalle virgolette, che

Blon. „ Sì: Eccelsa Principessa grande per voi stessa,
 „ e per le lodi dell' infelice Re Riccardo.

Con. „ Lo conosceste voi il Re Riccardo?

Blon. „ L' ammirai in Palestina.

Con. „ E sapete, che avvenne di lui dopo tante
 „ vittorie?

Blon. „ Sì: fu tradito, fatto sparire, e dimenticato
 „ barbaramente da tutti i suoi.

Con. „ No; buon vecchio, non siate sì ingiusto.
 „ Questi miei Cavalieri tutti, vedete, tutti
 „ avrebbero data la vita per lui, e la dareb-
 „ bero ancora.

Blon. „ Sì? Davvero?

Con. „ Non gli adulo. Al solo Scudiere suo, al
 „ solo Blondello avrebbero appena ceduto nell'
 „ opinione di zelo, e fedeltà per quell' Eroe;
 „ ma egli pure non è più ... povero Blondello!

Blon. „ Blondello non è più?

Con. „ Sì, caro vecchio, sparì allo sparire del
 „ suo Re: è probabile, che il dolore....

Blon. „ Ah Signora! non tradite la più bella im-
 „ presa. (1) Signora....

Con. „ Che?

Blon. „ Non gridate, e riconoscete Blondello. (2)

Con. Blondello? Ah caro Blondello! ma voi era-
 vate

*che è totalmente un' aggiunta del Traduttore, della
 quale le persone sensibili, discoprendo la ragione,
 scuferanno facilmente l' ardire.*

(1) Sotto voce, e vibrato.

(2) Si strappa la barba posticcia, e scopre parte
 del petto armato di corazza.

vate col Re: voi lo abbandonaste, e dove?....

Blon. Piano, dico: il Re, il Re, ch'io vo cercando da due anni, il Re, Signora, non è più di cento passi distante da noi.

Con. Il Re?....

Blon. E' là prigione in quel Castello, che vedete dalle vostre finestre: senza poterlo vedere gli parlai stamattina.

Con. Oh Dio! ah Blondello! Cavalieri, Cavalieri.... (1)

Blon. Piano per carità.

Con. Eh via, che più temete? Sono i miei fidi, vi dico, gli amici di Riccardo, i fedeli Compagni.... entrate, entrate....

Blon. Sì, Cavalieri,

Sì prigioniere

Fra quelle mura

Ricardo sta.

Come: che dici?

Riccardo là:

Chi te l'ha detto?

*Cavalieri
e Dame* } Qual caso strano

Sì grande arcano

Ti discopri?

Blon. Da me con questo

Vil cencio adosso

Oltre quel fosso

Potei spiar.

N'udii la voce:

M'è scesa al core,

D 4

Qui

(1) Forte assai.

Qui non c'è dubbio ,

Qui non c'è errore .

Si, Cavalieri ,

Si prigioniere

Tra quelle mura

Riccardo sta .

Con.

Ah! s'è pur vero ,

Che giorno è questo?

Ahi dal contento

Rapir mi sento!

Ah! qual sorpresa

Cavalieri,

Ah! quale evento!

e Dame.

Andiamo subito .

Tutti

Vogliamo celeri

L'amato Principe

A trar di là .

Blon.

Piano: prudenza!

Con.

Che far possiamo

L'amato Principe

Per liberar?

Blondello caro ,

Blondello di .

Come? Blondello?

Cavalieri,

Quegli? Blondello. (1)

e Dame

Si, ch'è Blondello .

Tutti

Oh che piacere!

Oh inaspettato

Dono del Ciel!

Caro Blondello (2)

Blon.

(1) Si rivolgono tutti con sorpresa a Blondello .

(2) Gli corrono addosso per abbracciarlo .

Blon. Su via non parlifi:
 Più di Blondello;
 Sol arda, ed animi
 L'amato Principe
 I cori unanimi
 Del fido fuol.

S C E N A V.

*I Cavalieri, Blondello, la Contessa Margherita,
 e Guglielmo.*

Con. **A**H miei Cavalieri! Ah Guglielmo, e voi
 Blondello, caro Blondello, pensate, adoperate-
 vi, trovate il modo di liberare il nostro buon
 Re. Vedete voi cosa convenga di fare. La con-
 tentezza, e la sorpresa mia sono tali, che mi
 rendono incapace di risolvere da me. Contate
 pure sulle mie forze. Ah fossi io vicina a' miei
 Stati! Valetevi del potere, che mi resta, e non
 vi dimenticate mai, che travagliate per la mia
 felicità. (1)

S C E N A VI.

Li Suddetti.

Gug. **N**On v'è dubbio. La perdita dell'amato
 Principe era il motivo di quella disperata ri-
 soluzione.

D 4

Blon.

Blon. Guglielmo , Cavalieri , il tempo è prezioso .
Coraggio , a noi ; pensiamo , risolviamo per
quai mezzi riacquistare il nostro buon Re . Ma
prima di tutto che razza d' uomo è cotesto
Comandante , che lo tien prigioniere ? Gugliel-
mo lo conoscete voi ?

Gug. Anche troppo .

Blon. L' interesse può sopra di lui ?

Gug. No .

Blon. La paura ?

Gug. Meno .

Blon. Nè l' interesse , nè la paura ? E' un' uomo ben
raro costui : quando è così sentite , Cavalieri ,
e voi Guglielmo : eccovi il mio sentimento :
questa sera egli verrà quì per parlare a vostra
figlia

Gug. Chi ?

Blon. Il Comandante .

Gug. Per parlare

Blon. Signor sì . Sa , che date una festa da ballo ,
una veglia

Gug. Io ?

Blon. Oh ! Chi dunque ? Voi , voi : anzi fate subito
disporre la Sala , verranno a momenti quei Sposi
Contadini , che stanno quì presso in allegria .
Gli ho già prevenuti da parte vostra

Gug. Ma ! una festa ? gli Sposi in casa mia ? Sa ,
che darò una veglia , che diavolo è mai questo ?
Chi gli ha messa in capo questa pazzia ?

Blon. Io .

Gug. Voi ? ma ! Come ? voi

Blon. Oh Dio ! Sa tutto , vi dico : finiamola , non
per-

perdiam tempo: egli verrà qui sulla speranza di accostarsi col mezzo della festa alla vostra Lauretta, e parlarle con un po' di libertà.

Gugl. Sì? Che si provi: parlarle? goddemmm!

Blon. Oh! sì, che le parlerà; ma alla prima parola, che proferisce sia subito ferrato dagli Uffiziali della Contessa: gli s'intimi di rendere il Re. S'oppone? la forza. Eccovi il mio progetto.

Gug. Ma come la forza? se....

Blon. Come? ci armiamo, diam l'assalto al Castello, e....

Gug. L'assalto al Castello? e cosa mai potran fare trenta, o quaranta uomini forniti di sole lance contro cento uomini di guernigione ferrati in una Fortezza? armati di tutto punto?

Blon. Oh! lo vedrete. Ai trenta, o quaranta uomini, che dite, si aggiungano i Soldati, che servirono di scorta alla Contessa, e sono appostati nel vicino bosco. Si fanno avanzare, e tutt'insieme bastano benissimo per un colpo di mano; e poi, che non può il coraggio, la gloria, l'ardore di liberare il nostro Re?

Gug. Ah, Blondello, voi mi date la vita, e chi non verserebbe tutto il suo sangue per sì bella impresa?

Blon. Riccardo è in ferri, e voi siete Inglese.

Gug. Ho capito: o spezzarli, o morire.

Blon. Cavaliere fate subito avanzare la scorta. Voi altri armatevi: i nostri si posteranno col favor della sera a piè della muraglia, l'arresto di Florestano farà a voi altri il segnale dell'attacco

tacco

tacco. Ho notato un fianco debole sulla sinistra del Forte, per di là spero far breccia, e additare ai valorosi il sentier della gloria. Frattanto Guglielmo mio, fate la ciera un pò più allegra, e disponete la vostra casa a feste, a divertimenti. Via.... (1) Se l'affetto il più puro, se l'amicizia la più dovuta possono infiammare un cor sensibile, che non deggio aspettarvi dai bei motivi, che mi accendono?

S C E N A VII.

Guglielmo co' suoi Famigli, indi Lauretta, e detto.

Gug. **A**Nimo venite quì voi altri, sbarazzate questa Sala.... S'ha da ballare.

Lau. S'ha da ballare?

Gug. Sì, cara mia figlia.

Lau. Cara mia figlia? (2) Mio Padre non è dunque più in collera? Ah poteffi farlo sapere al Cavaliere! Sarebbe il momento di tentare... (3)

Blon.

(1) *Guglielmo entra in iscena, e gli altri Cavalieri partono pure.*

(2) *Da se.*

(3) *Lauretta sta pensando fra se, e intanto comincia il ritornello, durante il quale Blondello trovasi di contro a Laur., e le fa cenno d' avvicinarsi, ma essa accenna con gesti la sua sorpresa in trovare, ch' egli non è più cieco.*

- Blon.* Il Comandante,
Mentre si balla
A visitarvi,
Bella, verrà.
- Lau.* Ah che contento!
La sua presenza
Il mio tormento
Calmar saprà.
- Blon.* Non vi turbate; (1)
Non son segreti.
Io le diceva,
Che alfin ridata
Il ciel benefico
La vista m' ha.
- Lau.* Non vi turbate,
Non son segreti.
Questo buon uomo
E' galantuomo,
Se lo trattate
Vi piacerà.
- Gug.* Seguitate, dite pure,
Il buon uom mi piace già. (2)
- Lau.* Vive sicuro
Dell' amor mio?
Sarà fedele,
Costante ognor?
- Blon.* Se la sua gioja
Veduto avete:

sem-

(1) *A Guglielmo, che sopraggiunge, occupandosi in disporre la Sala da ballo.*

(2) *Guglielmo parte.*

- Sempre costante
Sarà quel cor .
- Lau.* Ah! la sua gioja?
Diletto amante!
- Blon.* { Sempre costante
Sarà quel cor .
- a 2*
- Lau.* { Sempre costante
Sarà il mio cor . (1)
- Gug.* Seguitate, dite pure;
Il buon uom mi piace già.
- Lau.* No, segreti non abbiamo.
Mi diceva, che le luci
Racquistate alfine egli ha.
- Blon.* Per appunto le diceva,
Che le luci ridonate
Finalmente il cielo m'ha.
- Gug.* Ti diceva, che le luci
Ridonate il cielo gli ha?
Seguitate, dite pure,
Che il buon uom mi piace già. (2)
- Lau.* Vi voleva dir ancora.... (3)
- Gug.* Seguitate, dite pure.
- Lau.* Che mi preme, che lo sappia...
Che per lui non ho segreti.
- Blon.* Senza dubbio lo saprà.
Qual segreto mai col padre
Una figlia aver potrà?

SCE-

-
- (1) *Guglielmo ritorna.*
- (2) *Guglielmo si scosta in atto di partire,*
- (3) *A Blondello, mentre Guglielmo ritorna di nuovo.*

SCENA VIII.

I Detti, Villani, e Villane, che arrivano danzando; poi di mano in mano i Cavalieri della Contessa, e per ultimo Florestano.

I. Villano **E** Frich, e froch,
E zich, e zoch.

Quando a due

Tira il bue,

La faccenda

Meglio va.

Dal Villan se la Villana

Se ne resta un po' lontana

Si rattrista, e muta sta;

Ma se riede il caro amante,

Salta vispa in sulle piante,

E a incontrarlo se ne va.

Coro di Villani.

E frich, e froch

E frich, e froch ec.

I. Villano Che ne dite mia Comare?

Che ne pensi tu Compare?

Solo a due il ben si fa. (1)

Coro E zich, e zoch

E zich e zoch ec.

Vil.

(1) *Flor. arriva, e va a sedere presso Laur.*

1. *Villano* Della Terra gli abitanti
Durerebber pochi istanti
Senza dirsi qua , e là .

Coro E zich e zoch
E zich e zoch ec. (1)

Cavalieri Sei morto , o rendi subito ;
Rendi Riccardo a noi .

Flor. Qual tradimento , o perfidi !
Rendere a voi nol vo' .

Cavalieri Pensa , che prigion sei ;
Ch' arbitri fiam di te . (2)

SCENA ULTIMA.

Vedesi la Fortezza di già assalita dai Soldati della Contessa . Blondello ancora in abito da mendico , e Guglielmo animano la truppa : ma accortosi Blondello , che gli Assediati ricevono un rinforzo , per cui incominciano ad acquistare la superiorità , si straccia di dosso l' abito da mendico , e compare armato di corazza , e vestito da Cavaliere . Corre indi dentro la Scena , e ne ritorna alla testa de' luoi Guastatori , coi quali va ad attaccare il fianco debole già riconosciuto . Intanto , che
Blon-

(1) Gli Cavalieri snudano le spade , che tenevano nascoste , e accerchiano tutti in un punto il Governatore : odesi nello stesso tempo il segnale dell' attacco .

(2) I Cavalieri menano via il Governatore , e Guglielmo per la parte opposta parte per andare ad unirsi a Blondello .

Blondello attende a far la breccia ; vedesi nell' alto di una torre il Re disarmato , che fa ogni prova per liberarsi da tre Soldati , che a stento lo trattengono . In questo cade la muraglia , Blondello si precipita verso il Re , leva la spada a un Soldato , e la presenta al Re . Amendue danno addosso ai nemici , che ben presto sono posti in fuga . Allora Blondello buttasi ai piedi del suo Re , che lo rileva , e abbraccia . Qui il Coro grida : *Viva Riccardo* , e arriva la Contessa con seguito di Dame , e Paesani . Essa al vedere il suo amante sviene fra le braccia delle sue Dame , che l' abbandonano in quelle del Re . In seguito vedesi Florestano condotto prigioniero dinanzi al Re da Guglielmo , e da altri Cavalieri . Riccardo prende la spada da un d' essi , e a Florestano la porge in segno di libertà , e di pace .
Dopo la sinfonia della battaglia tutto il rimanente dell' azione si eseguisce nell' andare della musica .

Ric. **M**Ia cara Contessa ,
Mia dolce compagna ,
Mio tenero amor .

Con. Mio Re , mio Sovrano
Mio caro Riccardo .

Ric. Sì raro contento
Lo deggio all' amor .

Con. L' amico Blondello
N' è solo l' autor .

Ric. *Cont.* ^{a2} { Destino sì bello
Ci dona il suo cor .

Blon.

Blon.
Ric. ^{a3} { E' l' amore , e l' amista ,
Con. { Che il mio cor contento fa .

Tutti. Ah ! che gioja , ah qual piacere

Reca fausto un sì bel giorno !

No non è sì lusinghiere

Lo splendor del trono istesso .

Villani. Egli è un Re , che qui risplende ,

E non sdegna umil soggiorno .

Caval., e All' amore alfin lo rende

Soldati Il valore , e l' amista .

Cont. E' il mio Re , che qui risplende .

Consolata a lui ritorno .

All' amore alfin lo rende

Il valore , e l' amista .

Siate amanti ognor felici (1)

L' un all' altro in premio dono

Guiderdon più dolce il trono

Non può darvi in sì bel dì .

Cont. ^{a2} { Bella amista fedele

Ric. { Fin pose ai mali miei .

Blon. {

Flor. ^{a4} { Lontani i giorni rei

Laur. { Tenga costante Amor .

Gug. {



Fine della Commedia .

(1) *A Florestano , e Lauretta .*

DS
R
C
R
C
R
C

